

Allarme Caritas: i profughi rischiano di finire in strada

La richiesta: prolungare l'accoglienza al 31 marzo

Il governo ha prorogato l'«emergenza Nordafrica» solo fino al 28 febbraio, tagliando le «diarie». L'organismo della diocesi denuncia: mamme e bimbi finiranno all'addiaccio prima della fine dell'inverno?

DI PAOLO LAMBRUSCHI

Rischia di degenerare con tensioni e rivolte a Milano e in Lombardia l'emergenza profughi «libici». Perciò la Caritas Ambrosiana chiede di prolungare l'accoglienza al 31 marzo, anche per evitare che finiscano in strada donne e bambini se gli hotel non vorranno più ospitarli. L'allarme è stato lanciato ieri in una nota nella quale l'ente esprime preoccupazione per l'incerta fase finale dell'emergenza Nordafrica, prorogata dal 31 dicembre 2012 al prossimo 28 febbraio. I prodromi si sono visti la settimana scorsa in Val Seriana, con la protesta dei profughi che hanno bloccato la provinciale a Gromo.

Sul territorio lombardo ne sono stati accolti 3600 in strutture convenzionate con la Protezione Civile, circa 700 sono stati ospitati dalle Caritas diocesane. Sono immigrati subsahariani fuggiti via mare dal conflitto in Libia, dove lavoravano da anni, e sbarcati sulle coste italiane - soprattutto a Lampedusa e in Sicilia - dopo il 6 aprile 2011. Le loro richieste di asilo sono state respinte in prima istanza per mancanza di requisiti. Situazione analoga al resto della Penisola dove a novembre, su 27mila persone accolte nel 2011 in Italia, 18mila rischiavano di finire in strada il primo gennaio 2013. A fine novembre il governo ha accolto le richieste di riesame delle pratiche degli enti che assistono i rifugiati, concedendo la protezione umanitaria e prorogando di due mesi l'accoglienza. Ma ha deciso la fine della gestione straordinaria della Protezione civile e il passaggio di competenze alle Prefetture, oltre a nuove convenzioni con diarie ridotte a 35 euro a testa dai 46 iniziali, cifra che prevedeva percorsi di integrazione non sempre avviati.

Il quadro preoccupa la Caritas Ambrosiana sia per i tempi ristretti della proroga sia per la sforbiciata alla diaria per gli ospiti che potrebbe indurre «alberghi e pensionati, a torto o a ragio-

LE REAZIONI

Preoccupazione anche a Palazzo Marino «La proroga non risolve il problema»

Da Palazzo Marino sono settimane che si lancia l'allarme sul futuro dei profughi ospitati in città, 750, e in tutta la Lombardia, circa tremila. L'annuncio della proroga di due mesi concessa dal governo per continuare ad ospitare i libici arrivati in Italia nel 2011 in seguito allo scoppio della guerra civile, sposta solo il problema più in là, ma non lo risolve affatto. «L'emergenza è solo rinviata - ha sottolineato l'assessore alle Politiche sociali Pierfrancesco Majorino - perché dopo il 28 febbraio i profughi dovranno arrangiarsi da soli». La preoccupazione è che si ritrovino a Milano per protestare, scendendo in piazza e rivendicando il diritto al lavoro sinora di fatto negato. Un centinaio sono già arrivati in città, spostandosi da altre zone della Lombardia. Per il momento sono ospitati in via Barzaghi. I percorsi di formazione professionale e inserimento nel mondo del lavoro, che pure erano previsti nel decreto del governo Berlusconi sull'accoglienza, sono stati spesso bloccati sul nascere dalle difficoltà giuridiche: le richieste per il riconoscimento dello status di rifugiati politici sono state respinte e di fatto da marzo i libici saranno considerati a tutti gli effetti dei clandestini. Per la giunta comunale si tratta di una bomba ad orologeria, destinata ad esplodere con violenza.

ne, a non proseguire l'accoglienza». Così un numero «non irrilevante di profughi», tra cui donne e bambini, «potrebbe restare all'addiaccio prima della fine dell'inverno. Usciti dai centri di accoglienza - prosegue la nota - i soggetti più fragili chiederanno aiuto alle Caritas e ai Comuni, appesantendo il carico sostenuto da un welfare locale già costretto a rispondere a bisogni crescenti con sempre meno risorse». Preoccupano la Caritas Ambrosiana, che ha accolto 207 profughi da Ghana, Somalia, Mali, Nigeria e Costa d'Avorio, anche le modalità di proroga. Nelle strutture diocesane, grazie all'apporto di volontari, i profughi hanno frequentato in 18 mesi corsi di formazione professionale e di italiano mentre la nuova fase prevede solo interventi per la sopravvivenza. Secondo la Caritas Ambrosiana, «ciò rischia di interrompere la continuità dei percorsi di integrazione». Si temono quindi tensioni e rivolte di chi domanda da mesi invano certezze per il futuro. Solo un'ulteriore proroga fino al 31 marzo potrebbe scongiurarle.

